

Il Mattino 28 Maggio 2002

Massacro di donne, un poliziotto ha guidato i killer

UN poliziotto ha «guidato» i killer. Antonio Mazzocchi, in servizio alla Questura di Padova, marito di Rosaria Graziano, la figlia del boss Luigi, ha seguito le mosse della Audi su cui viaggiavano le donne dei Cava, destinate alla mattanza. Lo hanno visto fermo a lungo davanti alla scuola elementare di Lauro. Un «palo» molto efficiente, secondo gli inquirenti, questo Antonio che tempo fa era stato sospeso dal servizio per la sua discutibile parentela. Domenica sera sarebbe riuscito a dare la dritta giusta: «Stanno andando verso via Cassese». Ed è scattato l'agguato. Il giorno dopo, le auto passano in fretta lungo la strada della strage. Le macchie di sangue sono state cancellate, ma una mano pietosa ha poggiato un mazzo di fiori e due lumini sul marciapiede. Quando i Graziano hanno compiuto la loro missione di morte, la gente era in piazza a parlare di elezioni e a godersi il fresco di una sera di primavera. Ma è bastato meno di un minuto per passare dalla «normalità» al terrore. Tre donne trucidate, donne di camorra, donne che andavano in giro armate di coltelli e forbici «capaci» di sfidare le altre «virago» del clan rivale e di immolarsi sull'altare dell'orgoglio criminale. Sotto una pioggia di colpi calibro 40 sono cadute le donne del boss Biagio Cava. Sono state uccise la figlia sedicenne Clarissa, la sorella Michelina, la cognata Maria Scibelli. Un'altra figlia del boss, Felicia, 20 anni, e la nipote, Italia Lenza Galeota, sono in fin di vita. Tutto comincia tre giorni fa, quando le donne dei Cava incrociano le rivali: Alba Scibelli, nuora di Luigi Graziano, e le sue figlie Stefania e Chiara, di 18 e 20 anni. I coltelli tirati fuori dalla borse, le ingiurie, le minacce, l'odio vomitato senza ritegno. Anni e anni di livore e poi in una sera di maggio, la macchina della violenza cieca che si mette in moto quasi automaticamente.

E litigio fatale tra queste donne senza cuore si verifica nel tardo pomeriggio in località Ponte di Quindici, all'ingresso del paese, sembra davanti ad un negozio di parrucchiere. Le donne dei Cava vanno all'assalto di Stefania e Chiara Graziano e di Alba Scibelli. Prima uno schiaffo, poi le coltellate. Le Graziano restano ferite di striscio e chiedono aiuto allo zio Luigi. A capoclan Subito viene organizzata la spedizione punitiva. Le donne dei Cava vanno via, verso la morte. Circa un'ora dopo, intorno alle venti, l'agguato. La loro Audi viene speronata da un'Alfa 146 e «chiusa» da un'Alfetta blindata, mentre una terza vettura si mantiene più distante. Dalle auto escono i killer dei Graziano e fanno fuoco. Ci sono forse anche Luigi Graziano e Alba Scibelli e le ragazze Graziano. Forse sparano anche loro. Per le donne del clan Cava non c'è scampo. Sul luogo dell'eccidio, gli inquirenti non hanno trovato pistole. Nell'Audi c'erano, però, i coltelli insanguinati, le forbici e addirittura una tanica di acido. Non si sa ancora se le donne dei Cava abbiano sparato. Per questo è stato disposto lo stube anche per le vittime. Se l'esame darà esito negativo, la ricostruzione di quanto accaduto dovrà essere rivista. Infatti sia Luigi Graziano che il figlio Antonio sono rimasti feriti, non gravemente, da colpi di armi da fuoco. Se non hanno sparato le donne dei Cava, è possibile che l'agguato sia stato deciso per ritorsione dopo un attentato fallito a Luigi e Antonio Graziano. Un attentato immediatamente successivo alla lite tra le donne o

addirittura contestuale. Forse il litigio potrebbe essere stato organizzato ad arte per far uscire i Graziano allo scoperto. Non è da escludere, infine, che i due Graziano possano essere stati colpiti dal cosiddetto «fuoco amico» durante l'agguato. Se ne saprà di più quando i medici estrarranno il proiettile che Luigi Graziano ha nella spalla. Sarà molto interessante vedere di che calibro è.

Nicola Battista

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS